

«Non c'è posto per chi abusa dei minori, vi chiedo scusa»

● **Papa Francesco riceve sei vittime di violenza da parte di preti pedofili, per la prima volta in Vaticano «Piango assieme a voi»** ● **Il Pontefice invoca il perdono per le «omissioni» sulle denunce**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Nella Chiesa «non c'è posto per coloro che commettono abusi sui minori». Lo ha affermato ieri mattina Papa Francesco nella omelia pronunciata ieri mattina nella cappella della Casa di Santa Marta. Non è stata una messa come le altre. Il pontefice l'ha dedicata ad una ristretta delegazione di uomini e donne, sei adulti provenienti da Germania, Gran Bretagna e Irlanda che nell'infanzia hanno subito violenza sessuale da parte di preti pedofili. A loro e a tutte le vittime di abuso il pontefice ha rivolto un'accurata richiesta di perdono anche per «le omissioni» della Chiesa che ha finito per coprire questi «tradimenti» e lasciare sole le vittime.

Il Papa dopo la messa ha voluto incontrare a lungo e in modo riservato ciascuna delle vittime la cui identità si è voluto rimanere riservata. Così per oltre tre ore dalle 9 alle 12,20 in una sala della residenza di Santa Marta, vi è stato un intenso e commovente faccia a faccia. Papa Francesco ha ascoltato le loro storie, ha accolto il loro dolore ed espresso il suo di dolore per il male arrecato a loro e alle loro famiglie.

«Vi chiedo perdono e piango con voi anche per quei suoi figli che hanno tradito la loro missione e abusato di innocenti» aveva detto nella sua omelia con voce rotta dall'emozione. Le sue sono state parole di dolore, commozione, perdono, ma anche il segno di impegni concreti per sradicare dalla Chiesa quelli che è tornato ad indicare come «atti sacrileghi», molto più che «atti deprecabili». Lo spiega: «È come un culto sacrilego, perché questi bambini e bambine erano stati affidati al carisma sacerdotale, per condurli a Dio e sono stati sacrificati all'idolo della loro concupiscenza». Lo sottolinea: sono atti che hanno lasciato «cicatrici per tutta la vita», «ferite» che hanno determinato «una fonte di profonda e spesso implacabile pena emotiva e spirituale, e anche di disperazione». È un dramma che oltre alle vittime ha coinvolto anche le loro famiglie. Lo sottolinea il pontefice. «Alcuni han-



Papa Francesco

no anche sofferto la terribile tragedia del suicidio di una persona cara». «La morte di questi amati figli di Dio - afferma - pesa sul cuore e sulla mia coscienza, e di quella di tutta la Chiesa». Papa Francesco guarda negli occhi questi uomini e donne, ne sottolinea il coraggio della speranza malgrado «la profonda oscurità» in cui, loro malgrado, sono caduti. Perché, c'è chi per questo «tradimento» e questo «abbandono» subito da parte degli uomini di Chiesa ha perso la fede. Invece la loro presenza a Santa Marta, per Bergoglio, rappresenta «un miracolo della speranza» che consente una riconciliazione da lui profondamente sentita. «Davanti a Dio e al suo popolo - scandisce - sono profondamente addolorato per i peccati e i gravi crimini di abuso sessuale commessi da membri del clero nei vostri confronti e umilmente chiedo perdono».

Ma vi è forse un torto maggiore che le vittime di abuso hanno subito. È stato quello di «omissione» di quei capi della

Chiesa che hanno girato loro le spalle, che «non hanno risposto in maniera adeguata - riconosce - alle denunce di abuso presentate da familiari e da coloro che sono stati vittime di abuso». Anche per «questa sofferenza ulteriore a quanti erano stati abusati che ha messo in pericolo altri minori» chiede perdono il pontefice. È un preciso cambio di passo quello che Papa Francesco chiede alla Chiesa. Non sono più consentite sottovalutazioni, debolezze o coperture verso la pedofilia.

Ne è un segno ulteriore il riconoscimento e la gratitudine di Bergoglio verso il coraggio mostrato dalle sei vittime e da altri nel loro impegno a far emergere la verità. Definisce «un servizio di amore» l'aver «fatto luce su una terribile oscurità nella vita della Chiesa».

E poi ci sono anche gli impegni concreti presi dal Papa argentino. Li ricorda nella sua omelia. «Non c'è posto nel ministero della Chiesa - assicura - per coloro che commettono abusi sessuali; e mi impegno a non tollerare il danno recato ad un minore da parte di chiunque, indipendentemente dal suo stato clericale». «Tutti i vescovi - ha continuato - devono esercitare il loro servizio di pastori con somma cura per salvaguardare la protezione dei minori». E ha aggiunto «renderanno conto di questa responsabilità».

Il Papa gesuita lo fa capire: se indica i percorsi, verifica anche la loro concreta applicazione. Nelle sue linee contro la pedofilia vi è l'impegno «a vigilare sulla preparazione al sacerdozio» e poi vi è l'attività della Pontificia Commissione per la Protezione dei Minori presieduta dal cardinale O' Malley che ha organizzato l'incontro di ieri e già il giorno prima era al lavoro per mettere a punto la propria azione.

Ieri Bergoglio ha mostrato come per la Chiesa sia centrale l'ascolto e l'attenzione verso le vittime. Ha chiesto l'«ausilio» di tutti per battere la pedofilia a difesa di tutti i minori, «a qualsiasi religione appartengano». Chiede aiuto per definire «le migliori politiche e procedimenti nella Chiesa universale per la protezione dei minori e per la formazione di personale». Quindi Francesco ha chiesto di pregare perché riesca nella sua azione. «Perché gli occhi del mio cuore vedano sempre con chiarezza la strada dell'amore misericordioso e Dio mi conceda il coraggio di seguire questa strada per il bene dei bambini e non permettere che alcun lupo entri nel gregge».



Un momento della processione della Madonna delle Grazie con l'inchino alla casa del boss Mazzagatti



L'inchino della Madonna
● Mercoledì scorso, a Oppido Mamertina, durante la processione della Madonna delle Grazie i portatori della statua hanno reso omaggio alla casa del boss Giuseppe Mezzagatti



Il messaggio da Larino
● Dopo la scomunica di Papa Francesco, nel carcere di Larino (provincia di Campobasso) alcune decine di mafiosi condannati hanno deciso di disertare la messa

La rivoluzione di Bergoglio fra silenzi e resistenze

La mafia e l'ndrangheta hanno dichiarato guerra a Papa Francesco dopo la sua loro esplicita scomunica avvenuta nella piana di Sibari? Se lo domanda chi ha visto un collegamento tra lo «sciopero della messa» dei detenuti del carcere di Larino che, «uomini delle cosche», si sarebbero sentiti direttamente colpiti dalla scomunica del pontefice, e quell'inchino della processione religiosa alla casa del boss avvenuto lo scorso 2 luglio a Oppido Mamertina, un comune in provincia di Reggio Calabria. Solo i carabinieri avrebbero reagito a quella statua della Madonna delle Grazie fatta fermare davanti all'abitazione del capo della cosca locale, condannato all'ergastolo. Hanno denunciando il fatto. Né il sindaco, né il parroco del paese che guidava la processione religiosa hanno avuto nulla da dire. Ora la procura indaga. Accerterà le responsabilità.

Ma ciò che fa discutere è la «presa» delle parole del pontefice sui comportamenti concreti delle persone, anche degli uomini di Chiesa. Se lo chiedono anche quelli in prima fila nella lotta per la legalità. Anche se non basta una con-

IL DOSSIER

R. M.
CITTÀ DEL VATICANO

Da Lampedusa al ritorno alla povertà delle gerarchie ecclesiastiche
Quel messaggio che piace alla gente comune ma che spesso crea imbarazzi

danna precisa e netta, con l'indicazione di ciò che è contrario al Vangelo, alla dignità per l'uomo e al bene comune, perché seguano immediatamente comportamenti coerenti. Perché non sono scelte facili quelle che chiede Papa Francesco. Indicano un percorso di «conversione» che va in profondità, con un discernimento che ha i suoi tempi di maturazione e che non sono solo individuali. Così i nodi vengono al pettine. Come quello delle incrostazioni e contaminazioni che pesano sulla religiosità popolare in certi parti del Paese con un intreccio pericoloso tra sacro e profano e un uso del sacro per legittimare un potere. Lo ha sottolineato il segretario della Cei e vescovo di Cassano allo Ionio, monsignor Galantino che vi vede il rischio che vi si chi cerchi di strumentalizzare l'emotività dei fedeli, che cerchi nella devozione di rifarsi una verginità. «La cosa evidente - osserva il segretario della Cei - è che abbiamo a che fare con una mentalità radicata, una sorta di asuefazione a certi comportamenti. Non è che questo possa cambiare da un momento all'altro». Richiama l'esigenza «di impostare un processo di educazio-

ne, di purificazione della pietà popolare». Senza lasciare soli ne sacerdoti nei vescovi in questa battaglia culturale contro la mafia.

Ma è questo l'obiettivo del vescovo di Roma: scuotere le coscienze, indicare la fedeltà al Vangelo e le scelte e le prese di responsabilità che ne conseguono.

È stato così con la sua fortissima denuncia contro la «globalizzazione dell'indifferenza» pronunciata a Lampedusa dopo la strage di tanti immigrati. La sua forte richiesta di accogliere e tutelare i migranti hanno colpito le coscienze, ma le morti sono continuate. Così pure con l'invito lanciato da Cagliari ai lavoratori e ai giovani disoccupati perché lottino per difendere la dignità del lavoro, o la sua condanna del «pensiero unico» che mette al centro il profitto e non l'uomo e che è alla base di tante ingiustizie. L'occupazione non è aumentata. Ma Bergoglio offre sostegno, riferimenti e valori forti, dà coraggio. Sono parole che possono condizionare le scelte di istituzioni e governi che hanno il potere di decidere. È come la goccia che scava e costruisce il futuro. Ha avuto effetto il suo monito per fermare

l'accelerazione della guerra in Siria. Quella giornata di digiuno e di preghiera per la pace ha dato forza alla diplomazia internazionale e fermato la logica di guerra. Lo sono stati meno i suoi costanti appelli a tutela della popolazione civile in Siria e in tutto il Medio Oriente.

Hanno un loro effetto i grandi gesti che rompono con le logiche consolidate, come la visita in Terra santa e l'incontro di preghiera per la pace tenutosi poco dopo nei giardini vaticani con il presidente israeliano Peres, quello palestinese Abu Mazen e il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I. Indicano che sono possibili percorsi di speranza e di futuro.

Piccoli passi che però segnano un percorso possibile. Lo si sta vedendo con l'avviata riforma della Curia romana a partire da quella dello Ior. Francesco chiede di tornare al Vangelo e a una «Chiesa povera e per i poveri». Un percorso difficile, che vede resistenze robuste, ma che la sua testimonianza personale rende possibile, come il suo vivere a Santa Marta. Anche se c'è chi ancora preferisce appartamenti principeschi.